

UFFICIO DIOCESANO  
PASTORALE SOCIALE  
E DEL LAVORO  
MAZARA DEL VALLO

*DOCUMENTI*  
1996

2



L'IMPEGNO  
POLITICO  
DEL CRISTIANO

**RELATORE:**

*Dott. Francesco Viola*  
docente universitario  
filosofia e diritto

*«La preparazione delle vie del Signore include il rispetto delle realtà penultime per amore delle venienti realtà ultime» (Bonhoffer, Etica, Milano 1969, p. 118)*

## **L'IMPEGNO POLITICO DEL CRISTIANO**

Non è più il caso d'insistere sulla necessità che il cristiano si riconosca obbligato dalla sua stessa fede ad impegnarsi e a dare la propria testimonianza nel campo sociale e politico. Tutte le ragioni che militano in tal senso sono state ormai ampiamente ribadite e approfondite nei documenti della DSC e nella letteratura relativa. Mentre prima si insisteva più sui doveri del laico cristiano, a cui compete l'amministrazione delle cose terrene la responsabilità del loro governo, ora si sottolinea piuttosto le esigenze del "Vangelo della carità", che abbraccia senza alcuna esclusione tutto ciò che favorisce, promuove ed esalta la dignità dell'uomo e una convivenza pacifica, operosa e fraterna fra gli uomini.

«Per la Chiesa insegnare e diffondere la dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società e inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Salvatore» (CA, n.5).

Così la formazione sociale e politica è ormai riconosciuta come parte della catechesi cristiana e la conoscenza e la messa in opera della DSC come parte integrante della crescita consapevole della fede.

L'insistenza su questi aspetti si è molto accresciuta in questi ultimi tempi, anche in considerazione del progressivo indebolimento della presenza cristiana nella vita politica non solo in generale in Europa, ma anche in Italia.

La DSC ha il valore di uno strumento di evangelizzazione (SRS. n.4I), che si propone di assistere l'uomo nel cammino della salvezza aiutandolo ad interpretare e a risolvere i problemi della convivenza umana.

La DSC è una disciplina particolare e autonoma, teorica e pratica ad un tempo, nell'ampio e complesso campo della teologia morale, in stretta relazione con la morale sociale» (Orientamenti, n.4).

Elemento costitutivo della DSC è la riflessione morale sulle istanze che emergono dall'incontro del messaggio evangelico e delle sue esigenze

## **Il cristiano e la vita politica**

Più urgente appare oggi chiedersi quale debba essere questo impegno del cristiano e questa testimonianza. Verso quali direzioni esso deve andare? Cosa può oggi significare concretamente per un cristiano interessarsi della vita politica?

L'impegno nel sociale in generale non crea problemi del genere. Il cristianesimo ha alle sue spalle una lunga e travolgente tradizione in questo senso. Le opere di carità, il volontariato, l'attenzione per i poveri, i deboli, gli emarginati sono tutte cose che appartengono alla vita delle comunità cristiane di tutti i tempi. Ma non si può dire lo stesso per l'impegno politico, cioè per l'attenzione all'amministrazione della cosa pubblica, per la valutazione dell'esercizio del potere politico, per la conoscenza delle strutture istituzionali, per la promozione di una partecipazione sempre più cosciente alla vita della città umana. Sono tutte cose che sembravano cadere in una sfera quasi del tutto esterna a quella propria di una comunità ecclesiale.

Quest'estraneità è stata rafforzata, se non prodotta, da alcuni fattori convergenti. Non trascurabile è stata la diffusa convinzione, ben radicata nell'opinione della nostra gente, che la politica sia un'attività poco raccomandabile per coloro che intendono salvarsi l'anima. Se la politica è un male, per quanto necessario, allora bisogna fare il possibile per restarne fuori. In ogni caso non bisogna contaminare con essa la vita interna di una comunità ecclesiale. In una terra come la nostra, che è sempre stata male amministrata, si è conosciuta la politica nei suoi aspetti degenerati e distorti, che sono facilmente scambiati per la sua stessa essenza.

A questo sentimento diffuso si sono aggiunti altri motivi di carattere storico. La Chiesa istituzionale ha un passato d'ingerenza negli affari politici non sempre glorioso. Il potere temporale dei papi si è dispiegato tanto a lungo nel bene e nel male da non poter essere facilmente dimenticato. Con il sorgere degli Stati laici e con la separazione tra Stato e Chiesa quest'ultima si è posta sulla difensiva nei confronti della politica. Da questo momento la preoccupazione dominante dello Stato è stata quella d'impedire nuovi tentativi d'intromissione da parte della Chiesa, che dal suo canto era prevalentemente interessata a salvare gli spazi necessari alla sua libertà d'azione. Quest'atteggiamento di difesa non sempre ha favorito lo sviluppo di un reale interesse per la politica nei cristiani. La politica dello Stato laico appariva come un potenziale nemico per la libertà della Chiesa. Quando i cattolici sono entrati nella vita politica e si sono formati i primi partiti cristiani, è rimasta una separazione profonda tra questi cattolici che operavano

*in terra infidelium* e la vita interna della comunità ecclesiale. Ad essi si raccomandava di difendere e di promuovere i valori cristiani della politica, ma non c'era un programma organico di educazione socio-politica all'interno della vita ecclesiale. Era fortemente radicata la convinzione che interessarsi di politica e svolgere un'azione politica in senso professionale fossero un'unica cosa. Per questo l'occuparsi di politica era demandato ai politici di professione o almeno a coloro che avevano intenzione di diventarlo. Tutti gli altri erano esentati dalla politica e se ne rallegravano. Si accontentavano di seguire le indicazioni del parroco al momento delle elezioni, perché riconoscevano di non essere informati in materia politica e si fidavano delle persone più sagge e più colte.

Ora è proprio questa situazione che sembra venir meno. Ora comincia a farsi strada la convinzione che non solo ci si possa occupare di politica senza per ciò stesso essere un uomo politico in senso stretto, ma anche e soprattutto che si debba occuparsene se si vuole realizzare in pienezza la propria vocazione di uomo e di cristiano. Questa svolta, che non è limitata all'ambito ecclesiale, è stata giustamente interpretata come l'avvio di una nuova coscienza della dimensione della cittadinanza dopo la crisi delle ideologie, che avevano sviluppato al contrario il senso dell'appartenenza.

L'espansione della democrazia permette di comprendere meglio la responsabilità di ogni uomo nei confronti della politica. La politica è una modalità dell'esistenza da cui nessun uomo può sottrarsi, perché riguarda il bene umano più elevato, cioè il bene comune.

### *La partecipazione del cittadino alla vita politica*

Allora il problema che si presenta è quello di comprendere in che senso ci si possa occupare di politica senza fare politica attiva in senso proprio. Ciò significa chiedersi come si debba propriamente partecipare come cittadino alla vita politica di una città, di una regione, di uno Stato e persino della comunità internazionale. Ancora più specificamente, nel nostro caso occorre interrogarsi sul modo in cui una comunità ecclesiale possa e debba contribuire a sviluppare nei suoi membri un senso profondo della cittadinanza, cioè della partecipazione alla vita politica comune.

L'attività politica e l'operare politico chiamano in causa elementi molto diversi tra loro. Bisogna aver chiari i valori e i fini. Bisogna saperli applicare alle situazioni concrete, che devono essere adeguatamente conosciute mediante competenze specifiche. Bisogna individuare il fine da raggiungere e determinare

i mezzi più adatti allo scopo. Ma tutto ciò ancora non basta, se non c'è anche la volontà di attuare la decisione o di contribuire per quanto è possibile al raggiungimento degli scopi prefissi, cioè mediante l'esercizio di un potere politico.

La politica è un'attività molto complessa, in cui convergono molte competenze e attitudini e in cui è necessaria una dimensione cooperativa.

La partecipazione di tutti alla vita politica significa prender parte pienamente all'attività politica in tutta questa complessità.

A questo proposito un pericolo da evitare è la riduzione della partecipazione politica ad un atteggiamento meramente protestatario. Nella sua vera essenza la politica è sempre un'attività costruttiva e propositiva. La critica e l'opposizione hanno senso solo in quanto sono esse stesse costruttive, in quanto finalizzate ad un mutamento delle decisioni e dei programmi. Ciò significa che le critiche devono essere il risultato di un'attività riflessiva e non già meramente la reazione emotiva a decisioni impopolari o, peggio, al sacrificio di interessi di gruppo.

«Perché gli uomini divengano e restino civilizzati l'arte dell'associazione deve svilupparsi e perfezionarsi tra loro nella stessa misura in cui cresce l'eguaglianza delle loro condizioni» (Tocqueville)

La partecipazione politica è per sua definizione cooperativa. Non possiamo compiere atti politici da soli, ma sempre e necessariamente insieme ad altri. Il risultato stesso di tale attività è raggiunto dal coordinamento di azioni individuali. La politica non è il frutto dell'azione singola o di un singolo, ma l'opera di una comunità e quindi di una serie complessa di relazioni intersoggettive. Anche la formazione stessa delle opinioni politiche non è possibile se non in contesti comunitari, in cui si sviluppa un dibattito aperto e un confronto libero.

Tramontano oggi le grandi fratture storiche, gli antagonismi di classe o l'esclusione di massa dal godimento di certi beni, ma sorgono nuove forme di dominio e di soggezione. Grandi concentrazioni di potere nel campo dell'economia e della finanza, della scienza e dell'informazione, dell'industria e della tecnica s'impadroniscono dei gangli vitali della società. Ad esse debbono opporsi nuove forme di lotta politica, che affrontino i nuovi dilemmi del nostro tempo: pace e guerra, libertà e uguaglianza, fame e sviluppo, sfruttamento produttivo e salvaguardia ambientale. Tali forme si manifestano in pratiche di vita e in movimenti che vedono aggregazioni nuove rispetto ai tradizionali schieramenti precostituiti.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> - G. Marongiu, La nuova cultura politica in Una cultura per la politica, a cura di R. Bindi e G. Gervasio, Ave, Roma, pp. 48.49.

### *La vita politica della comunità ecclesiale*

Se ora ritorniamo al nostro quesito sul posto che la dimensione politica ha o dovrebbe avere nelle comunità ecclesiali, non ci resta che precisare quelle forme di attività politica che sono compatibili con le finalità proprie di tali comunità.

Ovviamente è da escludersi una qualche rappresentatività politica della comunità ecclesiale come tale. Ritorneremmo alla confusione tra religione e politica, che ha danneggiato l'una e l'altra. La purificazione dell'impegno del cristiano nella politica implica lo sviluppo di un genuino e disinteressato amore per la persona umana e per il bene comune. Il cristiano predilige per sua vocazione tutte le attività di salvezza, cioè quelle dirette a tutelare, garantire, promuovere e sviluppare la dignità umana. E la politica è una di queste. Ma bisogna rendersi conto che l'attività politica ha una molteplicità di forme e di gradi e che alcuni di questi sono percorribili da una comunità ecclesiale senza che ciò significhi un coinvolgimento pieno nella vita politica in senso partitico.

Credo che conservi ancora tutta la sua validità la distinzione ormai consolidata tra l'agire in quanto cristiano e l'agire da cristiano. Secondo Maritain i laici agiscono su due piani diversi. Su quello dello spirituale o connesso allo spirituale essi agiscono in quanto cristiani; sul piano temporale, che, pur essendo autonomo, non è quello assolutamente ultimo, agiscono da cristiani, vivificando il temporale mediante l'ispirazione cristiana e la forza morale del cristianesimo.

Ma oggi siamo in grado di comprendere meglio che anche sul primo piano, cioè nell'agire in quanto cristiani si colloca la dimensione politica, se è vero che essa è anche affermazione di valori e valutazione di situazioni concrete.

Così un'opera di formazione delle coscienze cristiane ai valori guida della vita politica, così com'essi sono difesi e articolati dalla DSC, appartiene alla finalità stessa di una comunità ecclesiale proprio perché si tratta di valori etici, cioè di valori riguardanti il bene umano nella sua interezza e, pertanto, compresi nella finalità ultima della vita soprannaturale. Per questo negare che la politica possa fare a meno dell'apporto dell'ispirazione cristiana significa ritenere che il messaggio cristiano non riguardi tutto il bene dell'uomo in tutta la sua ampiezza e complessità o credere che la politica non riguardi i fini e i valori della città dell'uomo.

«Nel fare catechesi, la chiesa propone ai credenti non soltanto i grandi compiti della fede.... ma, con viva sensibilità pastorale, svolge anche i temi, che le condizioni storiche e ambientali rendono particolarmente attuali e urgenti.... senza temere di presentare il messaggio della fede, ove è necessario, nel suo significato di fecondo scandalo e di rottura» (Cei, Il rinnovamento della catechesi, nn.96-97).

Ogni vera conoscenza dei valori non è mai un' apprensione astratta. Non avrebbe senso sviluppare una retorica della persona umana e del bene comune se poi non si fosse in grado di perseguire la loro attuazione in contesti concreti. Ogni vera conoscenza dei valori implica la loro pratica. E praticare i valori vuol dire sapere riconoscere le situazioni in cui essi sono veramente in gioco, sapere valutare le situazioni alla loro luce, essere in grado di applicarli alle situazioni concrete.

Per questo appartiene ancora all' agire in quanto cristiani e, quindi, alla vita interna di una comunità ecclesiale, sviluppare tra l' altro una piena presa di coscienza della problematica socio-politica del tempo presente e del territorio in cui la comunità stessa è inserita. Non si può difendere il valore della persona umana se non si prende coscienza dei modi e delle forme in cui la dignità dell' uomo è violata nel contesto concreto in cui si vive.

Penso che ogni comunità ecclesiale dovrebbe in qualche modo prevedere forme di dibattito interno in cui le vicende storiche, le caratteristiche socio-politiche, le urgenze sociali del territorio siano al centro dell' attenzione per essere oggetto di conoscenza e di valutazione in comune. E sempre qui all' opera quell' esigenza di mettersi a servizio dell' uomo che è l' anima della Chiesa, ma non già dell' uomo in astratto. Servire il prossimo vuol dire rendersi conto dei suoi bisogni reali e delle sue reali sofferenze. Accanto alle emarginazioni sociali ci sono le ingiustizie politiche e queste ultime non possono restare fuori dal raggio d' interesse e d' azione di una comunità ecclesiale. Il Vangelo della carità comprende l' annuncio della giustizia.

«studiare e sostenere un piano formativo di base incentrato sulla dottrina sociale, da attuare in ogni parrocchia nel corso della catechesi ordinaria con il supporto di semplici sussidi» (Cei, La formazione all' impegno sociale e politico, n.28)

Ho parlato di dibattito interno, in cui si maturano valutazioni comuni, e non già di un' opera di indottrinamento, perché non si tratta di apprendere valori o conoscenze, ma di formulare giudizi critici di tipo storico-politico, che sono sempre opinabili e controversi. Sono qui possibili interpretazioni divergenti tutte legittime, ma attraverso il confronto una comunità si autoeduca e si auto-forma alla testimonianza e alla consapevolezza. Ciò che fa la comunanza non è necessariamente l' identità di giudizio, ma il comune intento della ricerca della verità sotto la comune condivisione dei valori cristiani. Le stesse divergenze non sarebbero possibili sul piano dei misteri della fede o dei valori centrali dell' etica cristiana, perché altrimenti risulterebbe intaccato lo stesso presupposto della comunanza

In casi particolari e di fronte a questioni d'interesse politico molto generale, in cui sono in gioco i valori centrali della persona e del bene comune, la comunità ecclesiale dovrebbe anche portare all'esterno le sue riflessioni e preoccupazioni per la vita politica, evitando certamente ogni schieramento e contrapposizione.

Valori etico-politici condivisi e dibattito aperto sulla valutazione delle situazioni storiche concrete sono pertanto le due forme inscindibili in cui la dimensione politica deve prender forma in una comunità ecclesiale attenta ai problemi dell'uomo del suo tempo e protesa verso l'atteggiamento del servizio più autentico nelle intenzioni e più efficace nei risultati. Mal' impegno politico del cristiano in quanto cristiano deve fermarsi qui. L'azione politica in quanto esercizio del potere, sia esso potere di governo sia esso potere di opposizione in tutte le loro forme, non è compatibile con le finalità specifiche di una comunità ecclesiale, i cui fini non sono di questo mondo. La vita interna di una comunità ecclesiale può (e deve) contribuire a far emergere le esigenze politiche del mondo contemporaneo, ma essa non può in quanto tale dare ad essa una risposta diretta. Ora ogni laico cristiano deve assumersi tutte le proprie responsabilità. La vita ecclesiale lo ha aiutato a comprendere che egli fa parte di una comunità politica pluralistica, in cui deve portare il contributo della propria identità cristiana. Di questo contributo c'è enorme bisogno, perché la salvezza integrale dell'uomo è l'anima profonda del cristianesimo. Il laico cristiano dovrebbe presentarsi nel dibattito politico come un esperto di umanità in modo del tutto peculiare. Questo vuol dire l'agire da cristiano. Non è certo trarre dal cristianesimo ricette politiche o programmi di governo. Ma significa saper trovare in ogni questione socio-politica, per quanto tecnica possa essere, la via maestra verso l'uomo, il suo bene, il rispetto della sua dignità e la sua piena realizzazione. Non dico che il laico cristiano così formato sia il solo capace di tracciare questi percorsi. Spesso deve saper accogliere la testimonianza di altri, perché lo spirito soffia dove vuole e non si sa donde venga. In ogni caso egli nell'azione politica concreta si sentirà particolarmente legato a tutti coloro che - come lui - cercano disinteressatamente e senza pregiudizi il vero bene della comunità umana

### *Le urgenze del tempo presente*

Al fine di evitare che questo discorso resti ancora troppo astratto ci sembra opportuno precisare quali dovrebbero essere secondo la mia opinione i principali contenuti o temi di un dibattito etico-politico interno alla Chiesa italiana in questo momento particolarmente delicato della nostra storia civile.



Parlare di crisi non è mera retorica, né usuale lamentela. Siamo di fronte senza dubbio ad un'epoca di crisi in varie direzioni. Per inciso ricordo, però, che crisi non è necessariamente sinonimo di decadenza. Sul piano socio-politico individuerei tre volti principali di questa crisi. Si tratta di una crisi morale, di una crisi ideologica e di una crisi istituzionale. Penso che una comunità ecclesiale dovrebbe farsi le idee chiare sulle esatte dimensioni di queste crisi e sul modo in cui affrontarle. Qui non si farà niente del genere, ma solo cercherò di mostrare quanto importante possa essere il contributo delle comunità ecclesiali alla vita civile del nostro paese.

La crisi morale è sotto gli occhi di tutti. E' ormai manifesto che la nostra classe politica, in una percentuale più elevata di quello che normalmente succede nei paesi civili, è più interessata a perseguire i propri interessi personali a danno del bene comune. La pratica dell'illegalità è divenuta talmente frequente da ingenerare assuefazione morale e da consolidare un atteggiamento di rapina sistematica della cosa pubblica. Nel Sud del paese la crisi morale mostra il volto più orrendo nella criminalità, che è disprezzo non solo dei beni ma anche della vita umana, oltre che sistematica sopraffazione e violenza generalizzata.

Una comunità cristiana non può considerare tutti questi fenomeni come propri di un mondo scristianizzato e secolarizzato, perché deve riconoscere che si sono prodotti in una società in cui il partito cristiano ha governato in posizioni di forza per più di quarant'anni. Si tratta allora in buona parte di una crisi della presenza cristiana in politica. Si tratta di una crisi che ci appartiene in prima persona e che deve essere affrontata anche e, soprattutto, attraverso un esame di coscienza. Com'è potuto accadere che una politica almeno formalmente condotta all'insegna dei valori cristiani abbia prodotto questo vuoto morale?

Le risposte possono essere tante e sicuramente le cause vanno ricercate in molteplici direzioni. E tuttavia non c'è dubbio che il progetto originario di costruire una società rispettosa dei valori cristiani, per quanto pluralistica, è fallito. Anche l'etica più elementare sembra essere stata esiliata dalla vita politica.

La comunità ecclesiale non può non essere sensibile nei confronti della richiesta di etica che proviene dalla società, ma deve fare in modo che siano evitati quegli errori del passato che hanno permesso il verificarsi della situazione attuale. In particolare si tratta di evitare la separazione, ampiamente verificatasi, tra l'agire in quanto cristiani e l'agire da cristiani.

Da una parte, - come abbiamo visto - l'agire in quanto cristiani non comprendeva la dimensione politica, nei cui confronti la comunità ecclesiale era

quanto meno indifferente se non ostile. Dall'altra, l'agire da cristiani dei laici impegnati in politica, non essendo supportato da una vita intensa di fede e da un'adeguata cultura cristiana, era diventato un fatto di pura e semplice etichetta. La politica cristiana era quella fatta da coloro che si dicevano cristiani, ma ciò era un fatto puramente nominale, sbandierato per mere ragioni elettorali. Nella sostanza lo stile politico del partito cristiano non si può dire che abbia costituito un ostacolo al processo di degenerazione del costume politico. Tutt'altro!

Bisogna, pertanto, trovare nuove forme di raccordo tra l'impegno politico della comunità ecclesiale, nel senso sopra inteso, e l'impegno politico del laico cristiano. Ma questo è solo un aspetto del problema.

Più in generale è necessario riconsiderare sin dalle basi il significato di una politica cristiana nel mondo contemporaneo, chiedersi se abbia più senso un vero e proprio progetto politico cristiano in senso globale oppure se non bisogna cercare di animare con micro-azioni cristianamente ispirate il tessuto socio-politico. Restano, dunque, aperte questioni fondamentali come l'opportunità di una rappresentatività politica dei cristiani in senso partitico, l'unità del partito cattolico e così via

Pur riaffermandosi fortemente l'importanza che il cristianesimo ha per la vita politica, per i valori politici e per le stesse regole politiche, i modi e le forme in cui oggi quest'influsso può e deve essere esercitato restano ancora indeterminati.

Accanto alla crisi morale si colloca la crisi ideologica. La costituzione italiana è stata costruita sulla base di un'intesa-compromesso tra le ideologie dominanti nell'immediato dopoguerra, quella cattolica, quella socialista e quella liberale. Si è attuata così la previsione maritainiana per cui famiglie spirituali e ideologiche diverse, pur mantenendo le loro rispettive posizioni e ispirazioni, potevano in pratica collaborare su valori comuni. Ciò in effetti è avvenuto sul piano giuridico ed istituzionale, ma non sul piano più profondo, cioè in quello etico. Dobbiamo riconoscere che non si è creata in Italia quell'etica comune al di sopra delle particolari appartenenze. Conseguentemente non si è sviluppata quell'idea di cittadinanza che è la sola in grado di superare le opposizioni di parte. Queste sono rimaste più o meno latenti e hanno fatto sì che lo scontro politico sia stato sempre più contrassegnato da motivazioni ideologiche piuttosto che da controversie sul contenuto reale dei programmi politici. Le ragioni - come tutti sanno - non sono state soltanto dipendenti dal contesto nazionale, ma anche di tipo internazionale è quindi in buona misura non controllabili. Ma oggi noi

assistiamo al crollo generalizzato dei muri ideologici. Oggi ognuno di noi preferisce aver a che fare con chi, pur avendo alle spalle una tradizione diversa di pensiero e di idee, è umanamente affidabile, piuttosto che con coloro con cui c'è soltanto una comunanza di appartenenza ideologica. Le idee in comune non bastano più, è necessario anche prendere in considerazione i comportamenti, perché questi rivelano la sincerità degli intenti e l'effettivo desiderio di ricerca del bene comune.

Di fronte a questa crisi delle ideologie la questione che si apre per la presenza cristiana in politica è la considerazione della stessa natura dell'ispirazione cristiana. La lotta politica degli ultimi decenni e la contrapposizione al marxismo ha prodotto la considerazione della posizione cristiana nell'ottica ideologica. Ciò significa che l'interpretazione della realtà è condotta assumendo un'ottica di parte, in cui certi valori e certe istanze sono preferite su altri e a svantaggio di altri.

Ridurre il cristianesimo a questo vuol dire snaturare la sua reale ispirazione. In realtà il cristianesimo è pleromatico, cioè non rinuncia a nessuna dimensione dell'umano e a nessun valore autentico. Cerca la pienezza dell'umano in tutta la sua multilateralità. Il cristianesimo non è un'ideologia, né la DSC si presenta come un'ideologia.

Tuttavia sussiste il problema se l'ispirazione cristiana non si trasformi necessariamente in ideologia nel momento in cui deve prendere parte al dibattito politico e prendere corpo in un gruppo politico. Si tratta di saggiare la possibilità e i modi in cui il cristianesimo possa essere rappresentato nel conflitto politico senza con ciò stesso scadere in una dimensione ideologica.

Infine, una comunità ecclesiale dovrebbe anche prendere in considerazione la crisi istituzionale. Questa è apparentemente crisi di regole nel senso che le vecchie non riescono più a limitare e a controllare efficacemente i comportamenti, né assicurano quella partecipazione che è l'anima irrinunciabile della democrazia.

Ovviamente le regole dipendono dai valori e quindi vengono sempre dopo. Tuttavia la loro importanza non è affatto trascurabile, perché da loro dipende se i valori possano diventare effettivamente praticati nei contesti sociali.

L'elaborazione adeguata di regole istituzionali richiede competenze specifiche di carattere giuridico, sociologico, politologico e psicologico. Sarebbe dunque che una comunità ecclesiale non sia certamente il luogo in cui affrontare in qualche modo il problema istituzionale. Tuttavia la formazione al

rispetto della legalità richiede la conoscenza delle regole istituzionali. Per questo l'informazione sulle regole esistenti deve diffondersi nel modo più ampio.

Ciò che è importante per una comunità ecclesiale è la formazione al rispetto delle istituzioni, cioè l'educazione a comportamenti che siano veramente conformi allo spirito delle regole comuni. Abbiamo infatti assistito ad uno svuotamento dei valori democratici a causa di un uso distorto, anche se formalmente corretto, delle regole. Non basta dunque mettere a punto nuove regole se la legalità non diventa una prassi diffusa e tesa a rendere i valori perseguiti sempre più effettivi e concreti.

Anche se «la Chiesa rispetta la legittima autonomia dell'ordine democratico e non ha titolo per esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale» (CA, 47), tuttavia ha diritto a giudicare se le istituzioni e la prassi politica siano conformi al rispetto dei valori della persona, del bene comune e dei principi di solidarietà e sussidiarietà.

Nella CA i punti ritenuti essenziali per una nuova evangelizzazione della politica e, quindi, per il sorgere di una nuova cultura politica sono i seguenti:

1. **Una democrazia fondata su un'etica comunitaria.**  
Un'autentica democrazia ha bisogno di una cultura della pace, della solidarietà, dell'imprenditorialità e della responsabilità. Suscitare stili di vita nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti (CA, 36). La democrazia deve rendere effettiva l'opzione preferenziale per i poveri, gli svantaggiati e i deboli in ogni senso dell'espressione.
2. **in un ordinamento giuridico e in un'attività legislativa "Personalisti"**  
Stato di diritto, principio di legalità e diritti umani sono elementi irrinunciabili di ogni regime politico. Ricostruzione del senso della legge attraverso l'eliminazione del potere ricattatorio delle forze politiche e del prevalere del particolarismo sul bene comune.
3. **nella riforma e non nello smantellamento dello Stato sociale**  
Da una parte bisogna ridurre l'eccesso d'intervento dell'autorità politica, che è frutto di un'errata interpretazione del principio di sussidiarietà. Dall'altra bisogna individuare le aree veramente strategiche dell'imprenditorialità statale.

4. **nella Crescita della “soggettività della società”**  
Dare più spazio al sociale rispetto al politico-istituzionale e all'economico. Su questa linea si sono poste la legge sul volontariato (31 luglio 1991), con la quale lo si riconosce come soggetto sociale con capacità di proposta politica, la nuova disciplina delle autonomie locali (legge 8 giugno 1990, n.142).
5. **in una “cultura della Nazione”**  
La soggettività sociale raggiunge la sua forma compiuta nel popolo e non già in gruppi particolaristici, fossero anche di estensione regionale. Recuperare la dimensione personalistica, solidaristica e pluralistica della soggettività popolare.
6. **in un'economia di sviluppo e sociale**  
Un mercato dal volto umano, cioè segnato dal ruolo del “capitale-uomo”, in cui l'informazione e il sapere giocano un ruolo di centrale importanza. Cultura dello sviluppo. Economia ed etica.
7. **in un nuovo ordine mondiale**  
Mondializzazione dell'economia e il problema di un'autorità politica mondiale.
8. **in un fecondo dialogo con il cristianesimo<sup>2</sup>.**  
Non sono sufficienti a risolvere l'attuale crisi etica della democrazia né il decisionismo, né il contrattualismo, né il neoutilitarismo, né le teologie politiche dialogiche.

Anche sul piano istituzionale la comunità ecclesiale può dunque svolgere un ruolo che si può, senza dubbio, considerare politico.

**Il Delegato Diocesano  
don Filippo Romano**

**La Consulta Diocesana  
“ Pastorale Sociale e Lavoro “**

---

2 - cfr. M. Toso, «Centesimus annus» e politica, in «Studi Sociali», n. 6, 1992, pp.24-39

---

D.S.C. - Dottrina Sociale della Chiesa

C.A. - Centesimus Annus

S.R.S. - Sollicitudo Rei socialis